



DOMENICO UMBERTO D'AMBROSIO

“Togliti i sandali dai piedi”

Omelia nel 52° Anniversario
di Ordinazione Presbiterale

Lecce • Chiesa Cattedrale • 19 luglio 2017

1 Cinquantadue anni di sacerdozio: sono veramente tanti e benedetti. Il Signore è veramente buono e grande nell'amore.

Grazie, carissimi tutti, per il dono della vostra presenza orante. Oltre che gradito, il dono della vostra preghiera mi è indispensabile in questo particolare rendimento di grazie.

Mi scorrono davanti, nella preghiera del cuore, i tanti doni, le molte grazie, i segni di quella misericordia infinita che apre le mie labbra all'invocazione: *Abbà, Padre, Padre nostro.*

'Fa che io esprima nella santità della vita il mistero che celebriamo all'altare'. È quanto chiederò in particolare per me e per voi, cari fratelli presbiteri nella preghiera dopo la comunione.

La santità è la nostra vocazione. Santi, perché Lui, il Signore nostro Dio è santo.

Ma quanta fatica nell'accogliere il suo invito, quello che abbiamo ascoltato nella lettura dal libro dell'Esodo, il grido a Mosè: "Non avvicinarti oltre! *Togliti i sandali dai piedi*, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo" (Es 3,5).

Da cinquantadue anni, ogni giorno, mi accosto alla terra, al suolo santo senza riuscire a liberarmi del tutto dai sandali: le mie infedeltà, i miei peccati, e così rivivo l'esperienza di Isaia: *"Sono un uomo dalle labbra impure"* (Is 6,5), e il Signore, con pazienza e misericordia ogni giorno tocca le mie labbra con il carbone ardente che fa scomparire la mia iniquità ed espia il mio peccato.

Cristo Gesù, il Sacerdote santo, non si è ancora stancato di me. Ogni giorno, con i sandali dai quali non riesco a liberarmi del tutto, con le mie infedeltà, vivo e sperimento la convinta e chiara consapevolezza di non potermi avvicinare a lui.

Quante volte in questi anni ho fatto mie le parole di Simon Pietro dopo la pesca miracolosa: *"Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore"* (Lc 5,8).

Mi vuole annunziatore della sua Parola alla quale non posso sottrarmi. Come a Geremia lo ripete a me, a ognuno di noi: *"Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò"* (Ger 1,7).

Come non ripensare alla forza con cui Paolo si rivolge al suo Timoteo, il vero figlio nella fede: *"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù..."*

annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento”? (2Tm 4,1,2).

La bontà e la misericordia del Signore sono il segno di una pazienza e di una attesa che non hanno limiti. Come non avvertire questa misericordia paziente nel momento in cui mi accosto all’altare santo per celebrare il grande mistero fedele alla sua Parola: “Fate questo in memoria di me”, e sento risuonare in me con forza la parola dell’Apostolo Paolo : “Chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore” (1Cor 11,27).

La certezza della paziente e inarrestabile misericordia del Signore mi aiuta a ripetere ogni giorno le sue parole: *“Questo è il mio Corpo... Questo è il mio Sangue...”*, che diventano anche mia offerta e dono di tutto me stesso *‘per la vita del mondo’*.

2. Fratelli e sorelle, vi ho riletto la mia quotidiana avventura che ha avuto il suo inizio il 19 luglio 1965 nella Chiesa Madre di Peschici, alla vigilia della festa del Profeta Elia, titolare della Chiesa e Patrono della comunità con l’imposi-

zione delle mani e le parole del mio venerando arcivescovo Andrea Cesarano che chiedevano il mio impegno nel celebrare i misteri di Cristo soprattutto nel sacrificio eucaristico a lode di Dio e per la santificazione del popolo credente.

Sono ben convinto: devo santificare santificandomi, aprendomi all'abbondanza del dono che lo Spirito rinnova in me ogni giorno nella consapevolezza che ciò che conta non è quello che faccio io ma quello che Cristo fa servendosi di me.

Non devo, non dobbiamo dimenticare che non sono i risultati spesso apparenti, frutti del nostro impegno, dei nostri sforzi ma la croce, più feconda e importante delle nostre capacità e dei nostri programmi.

Ecco perché questa sera, dinanzi a tutti voi, la grande famiglia che il Signore mi ha donato e affidato, sento come un prorompente bisogno del cuore, di chiedervi di unirvi al mio rendimento di grazie per il lungo tratto di strada percorso ma anche di accompagnarmi nella invocazione del perdono, convinto che la misericordia è più forte della potenza del peccato.

Come non pensare alle molte volte nelle quali questo dono di amore ha messo in con-

tatto la mia miseria, il mio peccato con il cuore stesso di Dio?

Desidero benedire e testimoniare il bene che mi avete donato in questi otto anni. Voi e tanti altri anche assenti siete stati 'epifania' con cui il Signore mi ha svelato la sua tenerezza.

Penso ai tanti, veramente molti, che ho incontrato nel mio variegato pellegrinaggio: vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrati, fedeli laici e tanti cercatori anonimi di Dio. Posso affermare che il mio ministero sacerdotale ed episcopale è stato attraversato da una trama indicibile di incontri: casuali, cercati, provocati, donati, veri, sofferti. Ma tutti, dono del Signore!

E di sicuro l'ultima grande trama di questi incontri, siete stati voi. Tu, Santa Chiesa di Lecce. Ve ne sono grato. Continuate a riempire con compagnia memore quella che sarà la mia solitudine!

Ora guardo ad alcuni modelli - ne sono tanti - che dovranno donare al prosieguo del cammino, la valenza di sacramento, grazia che continuerà ad arricchirmi ed eliminerà incrostazioni e rughe che potrebbero rendere meno vera la mia vita, dono ricevuto ma anche offerto e donato.

3. Ora sto per tornare a Nazareth, al nascondimento. Il Signore mi ha voluto come luce sul candelabro. Finalmente si spegneranno i riflettori. Mi basterà la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Non mi mancherà il deserto, convinto, come affermava l'eremita del Sahara, il Beato Charles de Foucauld, che "bisogna passare per il deserto e fermarsi per ricevere la grazia di Dio. È là che ci si svuota, si annulla tutto ciò che non è di Dio, per far posto a Dio solo. È un tempo di grazia nel quale ogni anima che vuol portare frutto, deve passare necessariamente".

Sarò sulla santa montagna con le braccia alzate anche per voi. Si dilateranno il tempo e lo spazio della mia preghiera e della mia intercessione. La mia sarà una preghiera abitata dai vostri volti, raccontata con i vostri nomi.

Ora non mi resta che rinnovare con gioiosa esultanza e immensa libertà, davanti a tutti voi...

• il mio patto di alleanza con Cristo Signore che ha voluto associarmi all'unico suo sacerdozio;

• il mio eccomi totale, sull'esempio della grande serva della Parola, Maria di Naza-

reth, quell'eccomi che da cinquantadue
anni dà novità e freschezza alla mia vita e
al mio ministero.

Nella preghiera che, in ore per voi proibitive,
continuerà ad aprire le mie giornate, mi accompagnerà
e mi aiuterà ad entrare nel mistero della Presenza ineffabile,
una invocazione ben nota di Sant'Anselmo d'Aosta:

*Signore,
che io ti cerchi desiderandoti,
ti desideri cercandoti,
ti trovi amandoti,
e ti ami trovandoti.*

+ Domenico D'Antonio

In copertina: Facciata della Basilica di Santa Croce. Particolare.

Progetto grafico: Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Lecce

Stampa: Cartografica Rosato - Lecce

Luglio 2017